

**Debutto** Dal 6 ottobre, il premio Nobel e la Rame portano al Piccolo Teatro la vita del patrono di Milano

# «Sant' Ambrogio, un vero comunista»

*Dario Fo: Vangelo alla mano, difese i deboli e condannò i latifondisti*

MILANO — Forse non è un caso che entrambi siano nati a Treviri. Aurelio Ambrogio, futuro vescovo, santo e patrono di Milano nel 334, Karl Marx, futuro teorico del materialismo storico nel 1818. «Vero, ma quella frase destinata a cambiare la storia l'ha detta per primo Ambrogio», assicura Dario Fo. Quale frase? «Che solo il furto ha fatto nascere la proprietà privata. Quindici secoli prima di Prudhon e Marx, Ambrogio usava le stesse parole per condannare il possesso delle cose. Un vero comunista ante litteram, o meglio un vero cristiano».

Tanto da far decidere a Fo, dopo essersi fatto beffe di papi e monsignori, di indossare lui stesso la clamide di quel vescovo anomalo, che se non fosse per le tante citazioni storiche sembrerebbe uno dei personaggi paradossali inventati dal Nobel.

«Invece è tutto vero», garantisce Dario, dal 6 ottobre con Franca Rame al Piccolo Teatro in San-

t' Ambrogio e l'invenzione di Milano.

«Quella di Ambrogio è una storia straordinaria — prosegue —. Tanto per cominciare, non solo non era prete, né battezzato. Nato in una famiglia ricca, è un agnostico con una gran carriera davanti. Colto, ottimo organizzatore, esperto di questioni amministrative, viene mandato a Milano come *consularis major*. Dove, nonostante il cristianesimo sia ormai religione di Stato, continua a resistere una forte comunità ariana. Morì il vescovo ariano Ausenzio, la nomina del successore rischia lo scontro religioso. Un ariano o un cristiano? Grande oratore, stimato per la sua onestà, Ambrogio è invitato a far da arbitro in una pubblica assemblea a San Lorenzo. E lo fa così bene che alla fine tutti lo acclamano: vogliamo te come vescovo!».

Ambrogio proprio non se lo aspettava. Tanto più, continua Fo, che lui si trovava benissimo

tra mille agi e onori. «Datemi tre giorni», chiede Ambrogio per prender tempo.

«Come mossa estrema organizza a casa sua un'orgia-sceneggiata e invita gli amici più libertini... Fanno un tale baccano da far arrivare i gendarmi. Gran scandalo. E Ambrogio si dichiara subito colpevole. Dice alla gente: vedete? Vi sbagliate. Nessuno è più indegno di me».

Perfetto, gli ribattono, «sei proprio quello che cercavamo. Un uomo che riconosce i suoi peccati, non un ipocrita: vieni a fare il vescovo».

Nel giro di una settimana, Ambrogio viene battezzato, ordinato diacono, sacerdote, vescovo. È il 374, il 7 dicembre. Data destinata a diventare la festa di Milano. Il primo miracolo lo compie subito: la sua trasformazione.

«Prende così sul serio il ruolo da devolvere al popolo tutti i suoi beni. E, Vangelo alla mano, si fa avvocato difensore dei deboli, degli sfruttati. Violente le sue

parole contro i "possessori", i latifondisti del tempo. La terra non è vostra ma di chi la coltiva, sostiene invitando alla comunione dei beni, ad aprire i granai della giustizia. I ricchi gridano al sacrilegio, se non lo fanno fuori è perché ha dietro un consenso spaventoso».

«Quando muore, a 64 anni, tutta Milano accorre a rendergli omaggio. Invece di essere sepolto in una bara di legno aperta, come aveva chiesto, viene messo in un catafalco dorato. Ma ecco che sulla piazza scende improvvisa una fitta nevicata nonostante sia primavera. Non si vede più nulla. Il feretro cade, la salma finisce a terra. La portano a braccia, il volo al cielo come voleva lui. Ambrogio non lo si poteva contraddire neanche da morto».

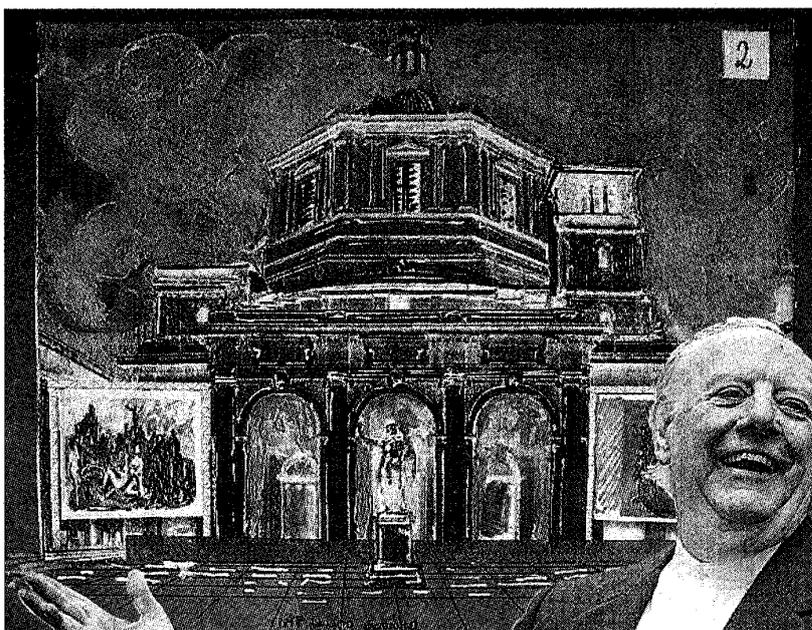
Una curiosità: Dario Fo e Franca Rame si sono sposati il 24 giugno 1954, nella basilica di Sant' Ambrogio.

**Giuseppina Manin**



**Vescovo**

Ambrogio in uno dei disegni di Fo: diventò vescovo il 7 dicembre del 374, data destinata a diventare la festa di Milano



**Bozzetto**  
Sotto, il regista, attore Dario Fo, 83 anni, premio Nobel per la letteratura nel 1997; a sinistra, un'altra delle opere di Dario Fo

# UN GIULLARE SUL PALCO

## Divento sant' Ambrogio e maledico gli speculatori

Dario Fo debutta al Nuovo Piccolo per raccontare «l'invenzione di Milano»: «Siamo stati un impero, non ce lo ricordiamo»

di GIULIA BONEZZI

— MILANO —

**N**ON HA UN MINUTO libero, Dario Fo. Negli ultimi giorni, al massimo, lo si incontra per strada, a braccetto della moglie e compagna di avventure Franca Rame, mentre cercano un posto dove mangiare dalle parti di Brera - «Ma al volo eh, che ricominciano le prove!». Quelle del loro prossimo spettacolo, «Sant' Ambrogio e l'invenzione di Milano», che debutta in prima mondiale martedì al Nuovo Piccolo (fino a domenica 11 ottobre). Frutto delle fatiche estive del premio Nobel, il testo affonda le radici nei due diversi monologhi che i coniugi, in origine, avrebbero dovuto portare a teatro, lo Strehler, questa stagione. Per lui «Ambrosius», per lei «All'improvvisa», in cui l'ex senatrice dipietrista ripercorre la storia della sua famiglia antichissima di teatranti, maestri nell'arte dei burattini e delle marionette fin dal '600, entrambi tratti dai rispettivi ultimi libri. Nel volume omonimo del nuovo spettacolo (da pochi giorni in libreria) Fo si occupa dell'antico vescovo di Milano, con l'intento di restituire a tre dimensioni l'uomo appiattito nell'immagine del santo patrono, che in città s'incolla a luoghi e cose della tradizione, cristallizzandosi intorno alla festa del 7 dicembre. È «grave», tuona il Nobel, che molti milanesi ignorino chi fosse Ambrogio, che si ritrova vescovo senza preavviso a trentacinque anni, al culmine della carriera di funzionario imperiale, e senza aver molto badato alla fede in precedenza; e si butta nell'impresa con passione, lanciando dal pulpito strali contro i ricchi per i quali rischierà la pelle, in una Milano del Trecento dopo Cristo, capitale imperiale, dalla quale c'è molto da imparare sulla Milano di oggi.

**Allora lo spettacolo nasce da due monologhi...**

«Fermi tutti, non si tratta di due monologhi "ricuciti". Sono dialoghi, ci sono trenta personaggi...».

**E chi li interpreta?**

«Franca e io. Io faccio Ambrogio e lei la madre, oppure l'imperatri-

ce Giustina, e io interpreto anche l'imperatore. Non è un racconto, è una storia, con due attori e circa trenta presenze vocali, e anche fisiche».

**In che senso?**

«In scena ci sono delle sagome, che rappresentano i grandi personaggi della storia di quel tempo».

**Ma si racconta anche una Milano più recente.**

«Certo, c'è la storia della città, che emerge anche da sola, attraverso confronti e raffronti che lo spettatore stesso può individuare con l'oggi».

**In che modo?**

«Innanzitutto a partire da una storia che oggi è poco conosciuta. Ed è un fatto grave».

**Che i milanesi non conoscano la storia di Ambrogio?**

«È grave per la cultura media degli italiani, e soprattutto dei milanesi, il fatto che pochi sappiano che Milano è stata la capitale di un impero. Non solo d'Occidente, ma d'Oriente e Occidente insieme. Uno spazio enorme, diretto da Milano, da qui si esercitava l'organizzazione, le azioni politiche, sociali, economiche partivano da qui».

**Quindi è la storia di una Milano capitale.**

«Lo è stata per un secolo, capitale di un impero. Con lotte, violenze e anche momenti di grande valore sul piano sociale».

**E qui entra in scena Ambrogio.**

«...che ne riflette anche le contraddizioni».

**In che senso?**

«Da una parte l'uomo aperto, che aiutava la povera gente, e dal pulpito attaccava con durezza quelli che si possono definire gli "imprenditori" del tempo, gli speculatori».

**Come quando li apostrofa: «O ricchi, nulla è vostro su questa terra. Solo il furto ha fatto nascere la proprietà privata». E dall'altra parte?**

«A un certo punto attacca alcuni movimenti religiosi e culturali del tempo, imponendo loro di lasciare delle terre, e sostenendo il diritto di esercitare la violenza

contro un certo gruppo religioso piuttosto che un altro».

**Cosa direbbe il primo Ambrogio della Milano di oggi?**

«Mi viene in mente quel discorso, pronunciato da un pulpito importantissimo, in una delle cattedrali più importanti di quel tempo».

**E cosa dice?**

«Parla del diritto alla dignità della gente umile, saccheggiata e sfruttata. Parla di redistribuire il denaro e i vantaggi di posizione, del diritto di abitare in una città senza essere cacciati».

**Pensa agli immigrati?**

«La corrispondenza con i fatti storici fa venire subito alla luce che noi siamo in un momento grave, dal punto di vista della conduzione della città e dell'attenzione ai diritti umani, alla cultura e alla libertà».

**Ma la Milano capitale del quarto secolo non assomiglia molto a quella di oggi.**

«E perché Milano ha assunto una dimensione enorme, mondiale in quel periodo?»

**Perché?**

«Perché si è inventata un modo di essere cittadini, una struttura e una dimensione dei valori sul piano culturale, religioso, del lavoro e dei diritti. Ma questo non lo devo spiegare, la gente verrà a teatro e capirà. Davanti ai fatti, che messi nel rapporto con l'oggi fanno venire i brividi».

**Parlando di vescovi attenti alla dimensione sociale, per Milano si può tracciare un filo rosso da Ambrogio, al Federico Borromeo raccontato da Manzoni, fino a Martini e Tettamanzi?**

«La chiesa milanese ha sempre avuto una sua autonomia: il rito ambrosiano, con i suoi momenti di altissima teatralità, la musica sacra, un modo di concepire persino la struttura religiosa. Sono caratteristiche di Milano e non delle altre città, che i milanesi hanno difeso dal tentativo di appiattirle, cancellarle, inglobarle in un unico rituale».

**Quindi nasce tutto con Ambrogio.**

«Poi bisognerebbe ripercorrere la storia di Milano attraverso i grandi autori. rivederli ben bene nel lo-

ro assetto. Quando incontro questi grandi personaggi mi meraviglio che i nostri politici siano così lontani dai valori che questi hanno trasmesso, con indicazioni precise. Questo bisogna denunciare».

**Lei è credente?**

«Io non sono un credente. Sento che c'è una religione straordinaria nella vita, nella natura, negli uomini specialmente. Anche nella loro crudeltà».

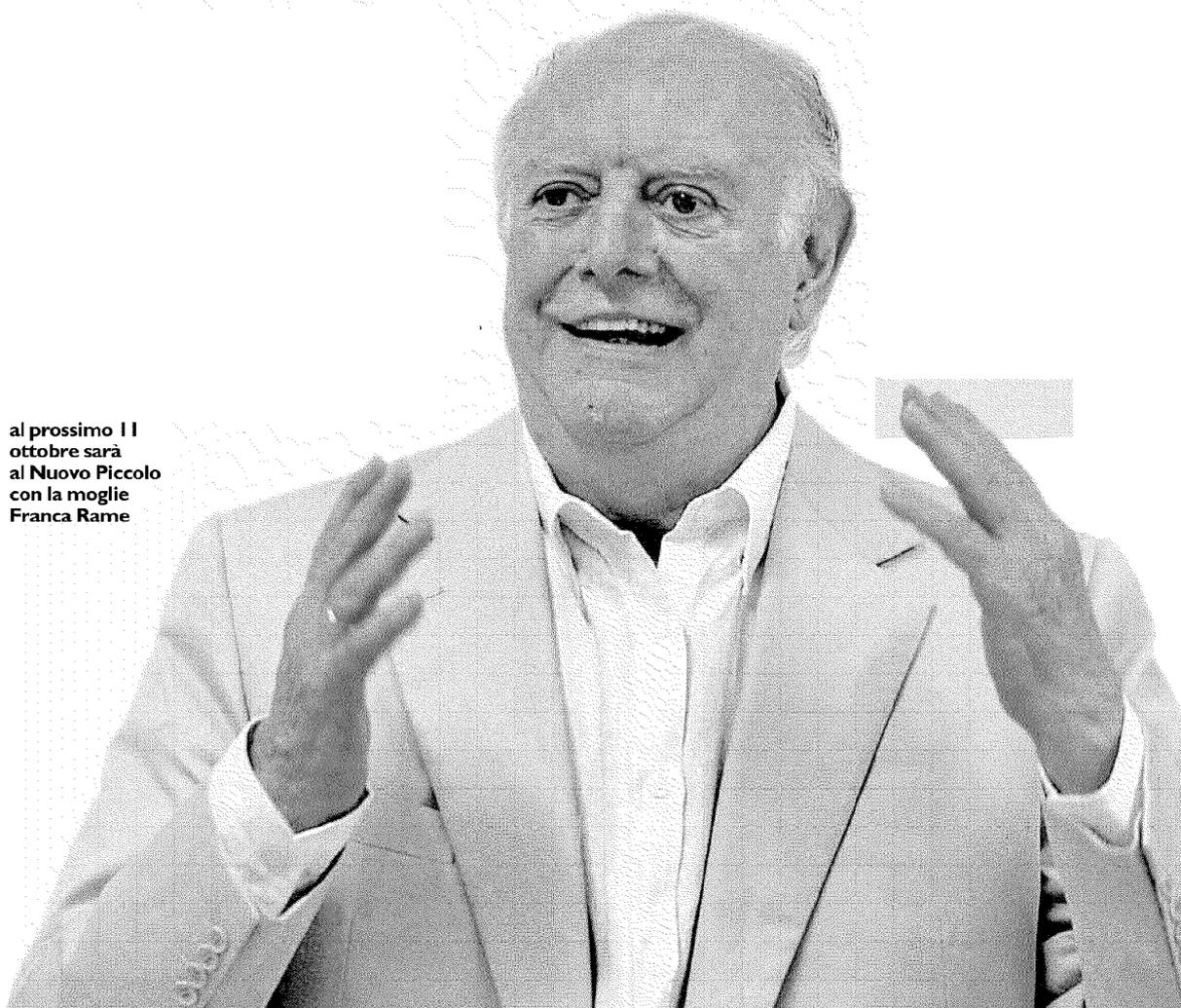
**Oggi, tocca rivedere anche il concetto di «anticlericalismo»?**

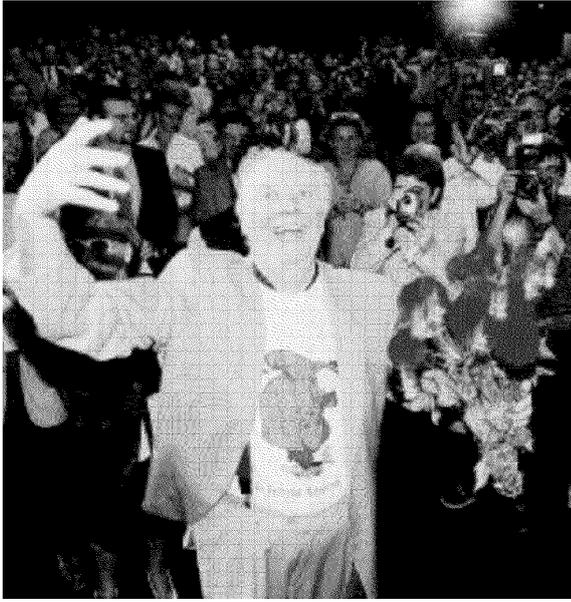
«Di questo, della secolarizzazione, deve preoccuparsi il clero stesso, perché credo che il crollo del seguito di massa sia effetto degli errori nella politica degli uomini, di quelli importanti. Abbiamo avuto vescovi, religiosi, papi straordinari, ma evidentemente qualcosa è stato sbagliato nell'uso della religione. Soprattutto nelle connessioni e nelle concomitanze con una parte della politica, che è indegna».

*Io non sono  
credente  
ma sento che c'è  
una religione  
straordinaria  
nella vita,  
nella natura  
e specialmente  
negli uomini*



al prossimo 11  
ottobre sarà  
al Nuovo Piccolo  
con la moglie  
Franca Rame





**Dario Fo sul palco; a sinistra, riceve la laurea honoris causa in «Arti e Scienze dello spettacolo»; sopra, a Milano dopo il conferimento del Nobel, nel 1997**